

## Citation style

Ricci, Cecilia: review of: Alessandro Galimberti, *L'età dei Severi. Una dinastia a Roma tra II e III secolo*, Roma: Carocci editore, 2023, in: Plekos. Elektronische Zeitschrift für Rezensionen und Berichte zur Erforschung der Spätantike, 25 (2023), p. 707-715, downloaded from Website



## copyright

This article may be downloaded and/or used within the private copying exemption. Any further use without permission of the rights owner shall be subject to legal licences (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

Alessandro Galimberti: *L'età dei Severi. Una dinastia a Roma tra II e III secolo*. Roma: Carocci editore 2023 (Studi superiori 1360. Studi storici). XX, 170 p. € 18.00. ISBN: 978-88-290-1846-8.

Il libro di Alessandro Galimberti si articola in un'ampia introduzione e in sette capitoli, di lunghezza (fondatamente) difforme. Il primo capitolo è dedicato alle guerre di Lucio Vero e Marco Aurelio; i capitoli dal secondo al settimo si concentrano sulla figura di un singolo imperatore (Commodo, Settimio Severo, Caracalla, Severo Alessandro) o di coppie imperiali (Pertinace e Didio Giuliano: capitolo III, pp. 63–71 – dove si delinea l'ascesa di Settimio Severo –, Macrino ed Elagabalo: capitolo VI, pp. 119–127). Chiudono il volume una ricca e articolata bibliografia, con distinzione tra repertori, edizioni e traduzioni e riferimenti alla storiografia moderna; un indice dei nomi e dei luoghi.

\* \* \*

L'Introduzione, con sottotitolo "I Severi e i caratteri di un'epoca in trasformazione", propone un quadro di sintesi, con riflessioni attente di carattere generale e puntuale. Si tratta in buona sostanza di un capitolo a sé (come la sua stessa estensione rivela: pp. 9–23), che fornisce una chiave di lettura di quanto segue. Si può dire infatti che essa anticipi tutti i temi che vengono espansi nei capitoli successivi, che abbracciano un arco temporale compreso tra la seconda metà del secondo secolo e il primo trentennio del terzo, ben più ampio dunque rispetto al periodo di regno della dinastia.

Subito, nell'Introduzione, Galimberti si dichiara a favore dell'archiviazione dell'etichetta rostovzeviana di 'monarchia militare' (preludio del cinquantennio di 'anarchia militare') riferita al regno dei Severi, una definizione che solo di recente ha cominciato a essere considerata criticamente e richiamata tra virgolette. È innegabile che le circostanze che hanno portato Severo al soglio imperiale abbiano una chiara connotazione militare (la lunga e sanguinosa guerra civile); così come non sarebbe facile ridimensionare i provvedimenti che portarono a profondi mutamenti economici e di status dei soldati e dell'ufficialità, agli inizi del terzo secolo. Per i Romani rappresentava una "novità sconvolgente" (p. 90) la presenza di pretoriani 'barbari' nell'Urbe e quella di un'intera legione nella vicina Albano. Sono poi notevoli i successi militari conseguiti da Settimio Severo, in particolare l'impresa partica, che richiese un'attenta pianificazione e meticolosi preparativi.

È tuttavia altrettanto vero che l’“inarrestabile ascesa degli *equites*” (p. 45) era cominciata ben prima e aveva subito una forte accelerazione con Commodo. Il rapporto stretto di Settimio Severo con alcuni grandi generali, dei quali conosciamo nomi e carriere, aveva avuto un precedente nell’età di Marco Aurelio. E, in buona sostanza, “l’inestricabile intreccio tra politica e legioni quale base imprescindibile del potere dei principi, sia a Roma, che nelle province” era una realtà sin dall’inizio del Principato; un intreccio vieppiù rafforzatosi con i principi Antonini, “nessuno [dei quali] si nascondeva che gli eserciti erano i garanti della sicurezza e la loro fedeltà all’idea imperiale ne garantiva la continuità e l’unità” (p. 11). Se si esclude, infine, il fondatore della dinastia, la politica militare di Caracalla (in parte) e di Alessandro Severo (pienamente) – Elagabalo rinunciò, come noto, a mettersi in gioco –, più che dettata da una scelta consapevole e volontaria, presenta punti oscuri, fu indotta dalle circostanze e, non di rado, conobbe battute di arresto e fallimenti.

La novità nella relazione con i militari di Severo risiede piuttosto nell’elasticità dimostrata dal questo imperatore nell’adattarsi alle loro esigenze, pur non mancando quando necessario di mostrare intransigente (Galimberti ricorda significativamente la messa a morte di Giulio Leto). E l’eredità di tale atteggiamento nei confronti dei soldati, unito a un’accorta valutazione dell’*opportunitas*, verrà raccolta da Caracalla, ben consapevole di quanto fosse opportuno meglio definire ed assestare un rapporto ancora in via di riconfigurazione; una opportunità che diventa necessità con i pretoriani, dopo il trauma dello scioglimento delle loro coorti e la ‘rivoluzione’ nel reclutamento introdotta dal padre.

\* \* \*

L’età dei Severi, secondo la visione di Galimberti, è caratterizzata dalla cautela nel pianificare riforme di ampio respiro, dalla messa a punto di innovazioni già avviate nella seconda metà del secondo secolo, dalla ricerca di legittimazione per una ‘dinastia venuta dall’Africa’<sup>1</sup>, da un nuovo modello di regalità.

Eppure, l’insistita finzione di continuità con gli ultimi esponenti degli Antonini messa in campo da Settimio Severo è dettata anche da altre esigenze, oltre quella di legittimazione: non si possono capire i Severi se non in stretto,

1 Come recita il titolo del bel catalogo della mostra A. D’Alessio/C. Panella/R. Rea (eds.): *Roma Universalis. I Severi. L’impero e la dinastia venuta dall’Africa*. Milano 2018.

simbiotico collegamento con l'epoca di Lucio Vero, Marco Aurelio e Commodo. A buon diritto, a questi imperatori, Galimberti dedica i capitoli che aprono il volume.

Nonostante il titolo, nel capitolo I (pp. 25–37) non si parla solo di campagne militari: l'Autore mette a sistema i pochi segnali che ci consentono di ricostruire la personalità, in parte sfuggente, di Lucio Vero, passando al vaglio criticamente le informazioni che ci forniscono il biografo dell'*Historia Augusta*, il maestro di Marco, il retore Frontone, e Cassio Dione<sup>2</sup>. E uno spazio di approfondimento ricevono gli episodi di turbolenza che si registrano in questo periodo: la rivolta dei *βουκδλοι* e quella di Avidio Cassio, delle quali si indagano le ragioni con spunti di novità interpretative.

Ma è soprattutto Commodo (capitolo II, pp. 39–61) il focus dell'attenzione di Galimberti: serrata è la discussione sul perché dell'atteggiamento ostile nei suoi confronti da parte della storiografia di epoca severiana, che giunge al punto di alterare la realtà dei fatti (ad esempio nel caso del racconto dell'esito delle operazioni militari avviate dal padre) e che concordemente sottolinea la portata e le conseguenze della svolta autocratica del 191. Con paziente lavoro di analisi e messa a confronto tra loro delle versioni fornite dagli storici, Galimberti mette in luce un disegno diverso da parte di Commodo, perseguito con determinazione, pur nella consapevolezza dei rischi ai quali le sue scelte lo esponevano: una politica di continuo confronto (talvolta aperto contrasto) con il senato, al fine di disfarsi degli *amici Marci*, per guadagnare una più ampia autonomia di manovra; un rapporto stretto, anch'esso non senza contrasti, con i prefetti del pretorio; un nuovo orientamento in materia religiosa, con la scelta di assimilazione al semidio Ercole e di avvicinamento a Mercurio; e la decisione, probabilmente ponderata, di non contrastare i cristiani (si ricordano brevemente alcuni processi che pur si svolsero, mentre più ampio spazio viene riservato alla vicenda di Callisto).

\* \* \*

I capitoli più densi di novità del volume sono, nessuna sorpresa, quelli dedicati a Severo e Caracalla. Quella del primo (capitolo IV, pp. 73–94) forse non fu un'irresistibile ascesa, per l'inconsueta lunga durata della guerra civile, per le modalità dell'ultimo confronto con Albino, come riferite da Dione ed Ero-

2 Il commento storico e l'introduzione (dal titolo "Cassio Dione storico di se stesso e della crisi", pp. 5–12) del volume nono della Storia romana di Dione, per l'edizione BUR, Milano 2018, sono a cura di Alessandro Galimberti.

diano. Il gran numero di anni passati fuori da Roma, speso nella pianificazione e poi nella realizzazione delle campagne militari o in viaggi ‘promozionali’ (soprattutto in Oriente e sul *limes* danubiano), e che vide in qualche caso la messa a punto di riforme (vd. l’istituzione di *βουλαί* ad Alessandria e nelle metropoli distrettuali), certo non contribuì a migliorare il turbolento rapporto di Severo con il senato. D’altra parte, solido e costruttivo è il rapporto con le città dell’impero, fondato sul riconoscimento reciproco, sulla concessione di favori e onori, come ampiamente conferma l’alto numero di dediche onorarie che i Severi ottennero in Italia<sup>3</sup> e nelle province; forse anche sostenuto da una politica tollerante in materia religiosa, non da ultimo nei confronti dei cristiani, della cui realtà Galimberti ripetutamente si dichiara convinto (ad esempio pp. 89 e 94).

Il capitolo che ha Caracalla per protagonista (capitolo V, pp. 95–117) è scandito, nella ricostruzione dell’Autore, dagli eventi che segnarono i pochi anni di reggenza del principe dopo la morte del padre<sup>4</sup>: la promulgazione della *Constitutio* segnala la “volontà di dar vita a un impero universale, dove centrale è il nesso tra la visione ecumenica del *princeps* e la dimensione carismatica e sacrale del potere monarchico” (p. 116).

Con il sogno di universalismo ben si accorda il favore concesso a culti di carattere universale come Serapide, Sole, Luna. E lo spazio che, sulle orme dello ‘zio’ Commodo, Caracalla ricava per Ercole tornerà, a distanza di qualche decennio, con Gallieno, l’Ercole che affronta le fatiche contro i Goti, come in particolare testimonia la monetazione coeva.

La forte novità, portatrice di conseguenze a lungo termine, della *Constitutio* e la visione ecumenica di Caracalla non paiono abbastanza, non gli risparmiano l’opposizione del senato e i giudizi negativi, nel migliore dei casi scet-

3 Sulle dediche severiane in Etruria, C. Ricci: *Otium* e non solo nel territorio di Veio? Severo, Caracalla e l’Etruria. In: M. Papini (ed.): *L’otium* è rivelatore. Imperatori e otium tra archeologia e letteratura. Atti del Convegno, Sapienza 11–13 maggio 2022, in corso di pubblicazione in “Scienze dell’Antichità” (ivi altra bibliografia di riferimento).

4 In questo capitolo vengono ripresi temi e suggestioni che lo stesso Galimberti ha avuto modo di proporre in numerosi contributi dedicati a questo imperatore, prima della stesura della sua monografia del 2019 (rimando, a tal proposito, alla bibliografia del libro). A questi lavori va ad aggiungersi la recente monografia di Pierre Forni del 2021; e, sul versante archeologico, il penetrante contributo dedicato alla *trux frons* dei ritratti di questo imperatore in M. Papini/K. Kaderca: *Sensus e perturbationes* nei ritratti degli imperatori. In: *DHA* 48.1, 2022, pp. 71–100, part. 86–91.

tici, di alcuni illustri contemporanei per le scelte di politica militare e per la familiarità (intesa talvolta come maniacale) con i soldati. Di fatto, nel rapporto con i pretoriani, Caracalla è radicalmente diverso rispetto al padre: con questa componente nuova (dal punto di vista della composizione etnica) della società avrà sempre un atteggiamento cauto e spesso condiscendente, anche se pare azzardato parlare di vicinanza o fiducia quali il principe mostrò solo nei confronti della guardia privata<sup>5</sup>. La campagna germanica – un escamotage necessario per ottenere il successo militare utile a far dimenticare l'assassinio di Geta e per dimostrare di essere un bravo generale, ma anche pianificata nei suoi aspetti diplomatici – viene giudicata dagli storici uno spreco di risorse in un momento di difficoltà finanziarie; la campagna partica con *Itinerarium Alexandri* è costellata di errori strategici e sottovalutazione della forza del nemico<sup>6</sup>.

Galimberti è a favore di un ridimensionamento della negatività della sua figura: le iniziative assunte permettono, in filigrana, di ricostruire il profilo di un principe colto, con una buona formazione filosofica e giuridica, cauto nel rapporto con i soldati, autonomo tanto rispetto ad alcuni generali che al senato; certamente fallimentare, questo sì, nel progetto in cui aveva investito tutto se stesso.

\* \* \*

Gli ultimi due capitoli (il sesto, pp. 119–127, e il settimo, pp. 129–137), dedicati agli ultimi principi della dinastia, con l'inciso di Macrino, sono più descrittivi e meno ricchi di suggestioni: il primo, che abbraccia il periodo compreso tra la morte di Caracalla e quella di Elagabalo, mette in luce i prevedibili esiti di quel ruolo crescente degli *equites* che aveva segnato gli ultimi decenni del secondo secolo e, sempre più, i primi del secolo successivo, non soltanto per l'ascesa al soglio imperiale del cavaliere Macrino. Ormai la strada è tracciata: l'affiancamento dei *duces* ai legati, una realtà già con Marco Aurelio, prefigura quanto avverrà con i successori, in attesa di essere formalizzata dalle disposizioni di Gallieno sui comandi militari. È del tutto verosimile infatti che, prima di Gallieno, nel decennio compreso tra 238 e 249, il ruolo

5 In generale sul favore del quale godeva Caracalla presso i soldati, cfr. Herodian. 4.7.2, sul quale Galimberti alle pp. 102–103. Si veda anche C. Ricci: Caracalla e i pretoriani. In: SCO 65, 2019, pp. 411–427.

6 Sulla 'versione' di Erodiano, si può leggere D. Motta: Caracalla e i Parti in Erodiano: fra disegno ecumenico e inganno. In Hormos 12, 2020, pp. 270–289.

dei comandanti di corpi spedizionari sia stato oggetto di una decisione formale (come poi avverrà per i *praesides/praefecti vice legati*).

\* \* \*

L'ultima fase di regno dei Severi è caratterizzata da alti e bassi nel rapporto con il senato, ma da una costante inefficienza sul piano militare, per l'inadeguatezza di Elagabalo, per l'incapacità nei fatti di Alessandro Severo. Aldilà delle cause dirette (l'estrema giovinezza degli imperatori, guidati o dominati dalle madri e dalla nonna), i problemi alle frontiere, soprattutto quella orientale, si accompagnano a una difficoltà sempre maggiore di tenere le fila della politica interna, al ricorso non così sistematico come negli anni precedenti a generali di sicura capacità e responsabilità in grado di sostenere i principi.

E non bastano (o apertamente nuocciono) l'audace tentativo di Elagabalo di sostituire la triade capitolina con Ba'al e *Dea Caelestis*<sup>7</sup>, forse da inquadrare all'interno di un coraggioso processo di "sincretismo religioso più vasto" (p. 123), che – cifra caratteristica dei Severi, come visto – avrebbe compreso giudei e cristiani; né il ripristino della centralità del senato o la ricomposizione di un *consilium* da parte di Alessandro.

Si direbbe che i punti di forza di Settimio Severo (una politica militare chiara e, sullo sfondo, un rapporto solido con i militari, basato su stima reciproca, senza concessioni e senza dipendenze; una politica religiosa di sostanziale tolleranza ad ampio spettro) divengano i punti deboli (del figlio e) dei suoi nipoti. Appare evidente che, almeno per Alessandro Severo, non bastano le prese di posizione e la propaganda, per realizzare un programma ambizioso o, almeno, per contenere la pressione ai confini e mantenere un equilibrio tra le diverse componenti della popolazione romana e nelle città delle province. Mancano la competenza nell'analisi della situazione, l'efficacia e la rapidità delle operazioni, la capacità di visione degli effetti della propria azione, che avevano caratterizzato la politica di Settimio Severo.

\* \* \*

Nel complesso, sono ben numerosi gli elementi che inducono a definire l'epoca severiana una fase di fermento e profonda innovazione.

7 Si veda anche M. G. Lancellotti: *Dea Caelestis*. Studi e materiali per la storia di una divinità dell'Africa romana. Pisa/Roma 2010 (Collezione di studi fenici 44).

La corte imperiale e gli alti comandi dell'esercito diventano multietnici per natura e per cultura, e non solo – come a lungo si è sostenuto – per una maggiore presenza delle componenti africana e siriana.

Il ruolo delle donne (la doppia coppia di sorelle, Domna e Mesa, Mamea e Soemiade), aldilà delle formule sarcastiche e delle facili ironie che ampio spazio trovano nella storiografia, è certamente legato tanto alla capacità di manovra che deriva loro da una cultura ampia e con forti caratteri 'esotici', quanto all'ostilità non nascosta nei confronti dell'ingerenza senatoria e al favore – altrettanto non nascosto – verso la componente militare.

Nonostante il tempo trascorso dai principi (tranne Elagabalo) sui fronti di guerra, il dibattito culturale non fu silenziato: fiorirono in questo periodo la seconda sofistica e la medicina, la giurisprudenza e l'architettura, con la realizzazione di progetti particolarmente grandiosi nell'Urbe (il *Septizonium* e le Terme) e nella madrepatria *Lepcis*.

Il mondo della cultura religiosa è profondamente rinnovato (Galimberti parla di 'religiosità inedita': p. 23): conoscono un radicamento sempre maggiore a Roma, ma non solo, culti che avevano iniziato la loro penetrazione già nel secolo precedente<sup>8</sup>; e nuovi culti vengono introdotti, anche se con un destino non altrettanto fortunato (Ba'al e *Caelestis*). Tra i cosiddetti 'culti orientali', uno in particolare attecchisce con particolare efficacia proprio in

8 Sulla religione a Roma al tempo dei Severi, può essere utile il riferimento al classico J. Réville: *La religion à Rome sous les Sévères*. Paris 1886; e il richiamo ai lavori collettivi più significativi dedicati, negli ultimi trent'anni, al rapporto tra 'culti orientali' e impero romano, tra secondo e terzo secolo d.C.: G. M. Bellelli/U. Bianchi (eds.): *Orientalia sacra urbis Romae. Dolichena et Heliopolitana. Recueil d'études archéologiques et historico-religieuses sur des cultes cosmopolites d'origine commagénienne et syrienne*. Roma 1996 (*Studia archaeologica* 84); R. Turcan: *Les cultes orientaux dans le monde romain*. 3a edizione. Paris 2004; C. Bonnet/J. Rüpke/P. Scarpi (eds.): *Religions orientales – culti misterici. Neue Perspektiven – nouvelles perspectives – prospettive nuove. Im Rahmen des trilateralen Projektes "Les religions orientales dans le monde gréco-romain"*. Stuttgart 2006 (*Potsdamer altertumswissenschaftliche Beiträge* 16); C. Bonnet/V. Pirenne-Delforge/D. Praet (eds.): *Les religions orientales dans le monde grec et romain: cent ans après Cumont, 1906–2006. Bilan historique et historiographique. Colloque de Rome, 16–18 Novembre 2006*. Bruxelles/Roma 2009 (*Études de philologie, d'archéologie et d'histoire anciennes* 45); J. Rüpke: *Tra Giove e Cristo. Trasformazioni religiose nell'impero romano*. A cura di R. Alciati. Brescia 2013 (*Scienze e storia delle religioni* 18); S. Nagel/J. F. Quack/Ch. Witschel (eds.): *Entangled Worlds: Religious Confluences between East and West in the Roman Empire. The Cults of Isis, Mithras, and Jupiter Dolichenus*. Tübingen 2017 (*Orientalische Religionen in der Antike* 22).

questo periodo: Galimberti convincentemente dimostra come quella severiana è un'epoca di tolleranza di fatto nei confronti del cristianesimo, dopo le politiche portate avanti da Antonino Pio e soprattutto da Marco Aurelio; e non pochi degli intellettuali attivi in età severiana sono cristiani.

È un libro snello in termini di estensione quello di Galimberti, quanto denso, pieno di stimoli e di acute considerazioni che non è difficile cogliere nelle pieghe di un linguaggio chiaro, lineare e lucido. È un libro adatto sia a un pubblico di giovani universitari che si avvicinano per la prima volta allo studio di questa complessa fase storica, sia a lettori più esperti che, aldilà dei fatti e dei personaggi, cerchino una possibile interpretazione 'altra' del racconto dei contemporanei. La lettura delle fonti, sempre attenta, è acuta e sottile.

Chiudo con una considerazione personale. La scelta dell'arco cronologico da considerare in un libro spesso ne fornisce la chiave interpretativa: Severo è il punto di partenza nel volume di prossima uscita di John D. Grainger<sup>9</sup>, il quale evidentemente intende come svolte dense di conseguenze, nei programmi di governo e negli esiti complessivi della storia imperiale, il regno di Commodo e quello di Gallieno. Così, non sfugge il senso della scelta di Galimberti di proiettare all'indietro l'inizio della sua storia. Dai tratti che emergono da una pur breve rassegna appaiono non pochi gli elementi di contatto tra Marco Aurelio, Commodo e Severo: il valore dei generali che circondano questi principi, l'epiteto di *propagatores imperii* che Severo e il figlio riprendono (per fondate ragioni) da Marco e Commodo; la tolleranza di fatto nei confronti dei cristiani, praticata da Commodo e ripresa dal 'fratello' Settimio Severo sono tutte direttrici di una politica nel segno della continuità, con priorità condivise. Se si può convenire sull'idea che l'età dei Severi costituisce una cesura, questa non necessariamente corrisponde a una svolta: le soluzioni individuate e i provvedimenti che ne derivano, nell'azione di questi principi, sono inevitabile conseguenza delle circostanze (politiche, religiose, militari, sociali, economiche) che essi si trovano a fronteggiare e s'inseriscono ancora a pieno titolo in un quadro di sostanziale stabilità dell'impero, nonostante la sua tenuta sia minacciata su più fronti.

9 In uscita a inizio 2024: *Two Roman Revolutions: The Senate, the Emperors and Power, from Commodus to Gallienus (AD 180–260)*. Barnsley/Havertown, PA.

---

Cecilia Ricci, Università degli Studi del Molise, Campobasso  
Cattedra di Storia romana ed Epigrafia latina  
Professore ordinario  
cecilia.ricci@unimol.it

**www.plekos.de**

Empfohlene Zitierweise

Cecilia Ricci: Rezension zu: Alessandro Galimberti: L'età dei Severi. Una dinastia a Roma tra II e III secolo. Roma: Carocci editore 2023 (Studi superiori 1360. Studi storici). In: Plekos 25, 2023, S. 707–715 (URL: <https://www.plekos.uni-muenchen.de/2023/r-galimberti2.pdf>).

Lizenz: Creative Commons BY-NC-ND

---